

## L'amore sta in un diagramma cartesiano

Siena, matematici a convegno: ecco la «curva» che misura i sentimenti



**SIENA** Il rapporto di coppia può essere disegnato come la curva di un diagramma cartesiano? Si è cimentato con questo compito Sergio Rinaldi, docente di teoria dei sistemi al Politecnico di Milano, che ha presentato una relazione matematica sul rapporto tra Petrarca e Laura al convegno organizzato da Enzo Tiezzi e Claudio Rossi del Dipartimento di scienze chimiche e dei biosistemi dell'università di Siena «Tempus in science and nature: structures, relations and complexity». Studiando la scansione cronologica dei sonetti del «Canzoniere» - il capolavoro del poeta, quasi quattrocento componimenti tra sonetti, madrigali, ballate e canzoni scritti tra il 1335 e il 1374 e scanditi

dallo spartiacque della morte della donna - e i loro contenuti affettivi, Rinaldi ha costruito la «curva» del rapporto tra i due, facendo ricorso a equazioni di calcolo differenziale. I grafici, che registrano l'andamento di avvicinamento/lontananza, secondo lo studio provano che «Laura con Petrarca si comportava in modo sadico. Più lui si avvicinava e manifestava la sua passione, più lei si allontanava per poi tornare a illuderlo». Laura, insomma, con Petrarca si comportò per ventun'anni tanto durò il rapporto, dall'incontro avvenuto ad Avignone il 6 aprile 1327 fino alla morte di lei, avvenuta per peste nel 1348 - come il gatto con il topo. La scoperta di Rinaldi getta nuova luce

sulle dinamiche di coppia? Che esistano automatismi psicologici, che la nevrosi obblighi a comportamenti coatti, non è certo un fatto nuovo: il sadico cercherà il masochista e viceversa, chi ha perso in verde età il padre o la madre tenderà a essere affascinato da immagini di «padri» e «madri» che il più della volte si rivelano poi vuoti simulacri... Però fin qui di questa meccanica dell'amore non esisteva una rappresentazione matematica. Lo studioso milanese si basa su due fenomeni, espressione dell'affettività, che traduce in cifre, calcoli, grafici: la reazione al fascino del partner all'inizio del rapporto, e il comportamento di fronte ai suoi sentimenti, quale si delinea in una fase

successiva. L'applicazione del calcolo differenziale alla tipologia di queste diverse reazioni permette di valutare la qualità e le caratteristiche del rapporto sentimentale. I valori che il matematico riporta sul diagramma cartesiano sono il sentimento di una persona, sull'asse x, e la reazione corrispondente del partner, sull'asse y. La curva che se ne ricava descrive il rapporto di coppia. Quello dell'autore del «Canzoniere» e della sua Laura, seicento anni fa, ma anche quello tra tutti i viventi, e più ignoti, uomini e donne d'oggi e domani. Sperando che un'occhiata alla curva ci chiarisca - con più scientificità di un oroscopo o un Y King - se è bene, o male, intestardirsi in un rapporto...

## Rapporto Usa su Dossetti

Due qualificati diplomatici americani, agli inizi del dicembre 1967 in visita a Bologna, raccolsero informazioni su don Giuseppe Dossetti, allora vicario della Diocesi bolognese, notoriamente critico contro i bombardamenti americani in Vietnam del nord. Lo rivela Alberto Melloni, docente di storia del cristianesimo a Tor Vergata. Melloni ha consultato un rapporto riservato, inviato il 21 dicembre 1967 al Dipartimento di Stato Americano dal secondo segretario dell'Ambasciata americana a Roma Tom Bridges dal console americano a Firenze William Woolfley. «È difficile - scrivevano - giudicare al presente l'importanza di Dossetti nella scena di Bologna». «È un uomo ascetico di 54 anni che parla con astio contro le azioni americane in Vietnam e contro le azioni di Israele nel Medio Oriente». Il rapporto riferiva l'opinione di Don Dossetti secondo il quale le lezioni americane in Vietnam erano «degradanti».

## L'Italia del compromesso storico

Il 28 settembre del 1973 usciva su Rinascita il primo articolo di Berlinguer sul Cile. Era l'inizio di una lunga stagione in cui si intrecciavano cambiamento e resistenze

ALBERTO LEISS

«Approfondire e precisare meglio in che cosa consiste e come può avanzare la via italiana al socialismo». Finiva con queste parole «programmatiche» il primo dei tre articoli sui «fatti del Cile» scritti da Berlinguer per «Rinascita», articoli destinati a cambiare il corso della storia del Pci e della politica italiana. Era il 28 settembre 1973, ed erano passate poche settimane dalla tragedia di Salvador Allende. La riflessione del segretario del Pci sulla situazione internazionale, il ruolo dell'imperialismo americano nella cornice della «coesistenza», doveva offrire solo nella terza puntata, pubblicata il 12 ottobre del '73, il termine di «compromesso storico». Anzi questo termine compariva proprio nelle ultime tre righe del terzo articolo, dopo molte considerazioni condite da citazioni che spaziavano da Gramsci a Lenin, da Togliatti a Luigi Longo. L'analisi col Cile serviva a Berlinguer per dire che in Italia, i problemi del paese, le minacce di violenza reazionaria, l'esigenza di sviluppo sociale e democratico rendevano «sempre più maturo (...) quello che può essere definito il nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano».

«Certo quegli articoli - ricorda Alessandro Natta venticinque anni dopo - destarono un bel rumore. Ma ci volle un po' di tempo perché ci si rendesse conto che il vero oggetto degli interventi di Berlinguer era un rilancio della nostra strategia democratica in Italia, più che una riflessione sui fatti cileni. Non tutti compresero la novità. In fondo poteva sembrare, come fu anche detto, la riproposizione della tradizionale linea togliattiana».

Per comprendere bene il senso della riflessione del segretario del Pci bisogna ricordare la situazione di quel momento. «L'esigenza - osserva ancora Natta - era quella di elaborare una risposta alle tendenze politiche prevalenti nel mondo e in Italia. C'era la crisi energetica, si manifestavano spinte sempre più forti di tipo estremistico. Bisognava ripensare i modi di una strategia politica, che, non dimenti-



Un comizio di Berlinguer negli anni Settanta

chiamolo, per Berlinguer doveva consentire di strappare democraticamente soluzioni di tipo socialista».

Stavano cambiando i rapporti di forza in Italia. Le immagini sono quelle dei cortei di studenti e di operai tra il '68 e il '69. Poi della rivolta dei «Boia chi molla» a Reggio Calabria. C'era stato lo spostamento a destra dell'asse del governo all'inizio del decennio. La Dc teorizzava la «reversibilità delle alleanze». E però quella spinta era stata

rintuzzata, era tornato il centro-sinistra. Questo «cambio» del vento era così stabile che nel giro di due o tre anni la sinistra italiana, con in testa il Pci, avrebbe conosciuto i successi più grandi, nel '75 e nel '76. Con un problema inedito: come tradurre in ruolo di governo il consenso di un paese stanco del dominio democristiano, ma col principale partito di opposizione bloccato dal «veto» internazionale.

La gravidanza politica di quel termine, «compromesso storico», divenne evidente a tutti solo quando l'ingresso del Pci nell'area di governo fu una possibilità palpabile. «Anche se Berlinguer - ribattono Natta tornando su una discussione che ha accompagnato e travagliato il Pci, e poi anche il Pds, si può dire per tutti questi anni - faceva una distinzione abbastanza netta tra la strategia generale del «compromesso storico», e la concreta politica dell'alleanza tra i grandi partiti democratici. In fondo il problema che si poneva allora, è lo stesso che ancora oggi non sembra, purtroppo, pienamente risolto: avere finalmente in Italia un «normale», direbbe D'Alema, sistema di alternanze come base del sistema politico».

Ma l'attuazione pratica della linea del «compromesso», com'è noto non fu fortunata. Il Pci ottenne al massimo di far parte di una maggioranza di governo. Stretto tra le resistenze conservatrici nella Dc, le oscillazioni socialiste, e l'attacco terroristico culminato nell'assassinio di Aldo Moro, il Pci fu costretto tra il '78 e il '79 a rompere con quella politica.

Toccò proprio a Alessandro Nat-

ta, allora capogruppo alla Camera, pronunciare il discorso che disimpegnò i comunisti italiani, dopo che già Berlinguer, nel discorso pronunciato alla festa nazionale dell'Unità di Genova, nel settembre del '78, aveva preannunciato la svolta verso il ritorno all'opposizione e alla linea dell'«alternativa».

Le critiche e le autocritiche per la gestione del «compromesso storico» successivamente non si sono contate. Ma non hanno mai convinto del tutto Natta.

«Certo, noi non riuscimmo a dare a quella politica il sostegno popolare pieno che richiedeva, peccammo di eccessiva attenzione per il livello istituzionale, non riuscimmo a contrastare le resistenze nella Dc e nel Psi, a battere le tendenze estremistiche... Sbagliammo anche a pensare in termini troppo meccanici: aperta la breccia, speravamo, da cosa sarebbe nata cosa... Invece la strada per una piena re-

sponsabilità di governo era ancora ben ripida. Ma detto tutto questo, non mi piacciono i semplicismi. Dovevamo restare all'opposizione? Io dico che la svolta ci fu, perché anche la sola nostra partecipazione a una maggioranza di governo cambiò una volta per tutte i termini della situazione italiana».

Del resto poche, pochissime, erano state le voci discordi e le perplessità, dall'interno del Pci, sulla strategia indicata da Berlinguer in quel fatidico 1973. Il termine «compromesso» aveva irritato Longo. L'alleanza con la Dc era apertamente contestata da Umberto Terracini. Per il resto durò a lungo un mal di pancia nel corpo profondo del partito. I contrasti maggiori ci furono dopo l'omicidio Moro: chi pensava che la «solidarietà» dovesse proseguire, chi invece scaltava perché ne vedeva ormai l'esaurimento.

Il «compromesso storico» come base «teorica» di una «grande coalizione» che poteva favorire l'introduzione di «elementi di socialismo» nella società italiana, era destinato all'archiviazione nella storia di una politica che non esiste più.

IL COMMENTO

## SALMAN RUSHDIE, L'IRAN E LA FATWA «PRIVATIZZATA»

GIANNI SOFRI

Impossibile non commuoversi per la gioia festosa e quasi fanciullesca di Salman Rushdie: un uomo che dopo nove anni intravede la possibilità di tornare a muoversi liberamente, come ogni individuo normale. Tuttavia, se fossi in lui, mi guarderei bene dall'uscire senza precauzioni nelle strade di Londra o dall'entrare in una libreria o in un grande magazzino. Ricomincia che per la prima volta, dalle origini del «caso Rushdie», qualcosa si è mosso, ma pazienterei ancora. Permettergli.

Lo Stato iraniano «si discioglie» dalla fatwa di Khomeini e dalla taglia di 4 miliardi di lire. Tuttavia la fatwa resta, perché è il pronunciamento (non revocabile, almeno in via di principio) di un'altissima autorità religiosa, oltretutto defunta, e lo Stato non può farci nulla. Quanto alla taglia, anch'essa proviene da un istituto religioso-caritativo, il «15 Khardad», che ricorda nel suo nome la data d'inizio dello scontro tra Khomeini e lo Scia. All'interno dell'Iran, è tutt'altro che unanime il consenso per le iniziative del governo. Al contrario, quest'ultimo, oggi a prevalere «moderata» e favorevole alla riapertura all'Occidente, è minacciato dal potere tuttora assai forte degli islamisti radicali. Quanto questa opposizione sia in grado di gettare continuamente sabbia negli ingranaggi del governo, lo si è visto negli ultimi mesi con il processo al sindaco di Teheran e la destituzione del ministro dell'Interno. Inoltre, il mondo dell'islamismo radicale (non necessariamente incline al terrorismo) non è certo un esercito ordinato facilmente raggiungibile da un «contrordine» dall'alto, bensì una miriade di gruppi, tendenze, concezioni e comportamenti, tra i quali differenze e rivalità prevalgono sugli elementi comuni. Nulla autorità a pensare che un'eventuale critica-autocritica della fatwa da parte iraniana scita debba necessariamente apparire valida ed efficace agli occhi di un gruppo sunnita del Pakistan o dell'Algeria. Per non dire delle migliaia di fanatici sparsi per il mondo che - fatwa o no, taglia o

**POLITICA E RELIGIONE**  
È una rivincita della prima sulla seconda, grazie alla presa di posizione di Khatami

no - continuerebbero a pensare che l'uccisione di Rushdie li porterebbe dritti in paradiso. La situazione resta dunque assai complicata: ben lo sa quel campione di prudenza e di opportunismo della British Airways, che pur congratulandosi con lo scrittore ha confermato il rifiuto ad ospitarlo sui propri aerei!

Tutto questo non deve però far dimenticare quanto di nuovo è emerso negli ultimi giorni. Un coraggioso moderato, il presidente Khatami, e il suo ministro degli esteri Kharrazi, hanno quanto meno «privatizzato» il caso Rushdie, escludendolo dall'ombrello statale e rigettandone su altri la responsabilità. Si può parlare, come ha fatto un diplomatico arabo, di decisione alla Ponzio Pilato, ma è pur sempre un bel passo avanti. Khatami e Kharrazi hanno ritenuto di dover pagare questo prezzo in cambio della ripresa dei rapporti con Londra, potenzialmente foriera di altri successi nei confronti dell'Occidente. Lo hanno fatto in un momento di grandi difficoltà interne ed internazionali (la drammatica controversia con l'Afghanistan).

Derivare da quanto è accaduto anche un sia pur pallido tentativo di separare politica e religione, in un paese come l'Iran, mi sembra azzardato. E tuttavia, un embrione di rivincita della politica sulla teocrazia è presente, e sarà bene aiutarlo a crescere. Così come va salutata con favore l'affermazione di Khatami secondo cui il caso Rushdie aveva finito per simboleggiare il conflitto tra civiltà, mentre oggi occorre pensare al dialogo tra le medesime. Infine, non va dimenticato che il successo del governo britannico si lega a una provata capacità di alternare fermezza e flessibilità: fermezza nella difesa di valori irrinunciabili, flessibilità nell'evitare ogni definitiva chiusura di porte.

### Top Model? No, Bioscalin Retard!

**PROTEZIONE DEL DNA**

Interno

**SE IL PROBLEMA È...**

- Capelli fragili e opachi (sole, inquinamento, stress e fumo che moltiplicano la presenza dei Radicali Liberi).
- Capelli sfibrati (phon troppo caldi, spazzolature energiche, shampoo aggressivi, permanenti e tinture).
- Capelli indeboliti e sottili (cambi di stagione, alimentazione squilibrata, sole, vento e salsedine).

**ALLORA SI TRATTA DI...**

**Contrastare i Radicali Liberi e proteggere il DNA del capello con un prodotto ad azione prolungata (12 ore).**

**Rinforzare il capello fornendo costantemente nutrienti specifici.**

**CHIEDI AL TUO FARMACISTA**

**Bioscalin Retard**, con una capsula al giorno - preso al bisogno - contrasta l'azione dei Radicali Liberi: molecole "impazzite" che minano costantemente la salute del capello. Una capsula

di **Bioscalin Retard** - attiva per 12 ore - fornisce Vitamine, Minerali e Aminoacidi: sostanze anti-Radicali Liberi e nutrienti. Risultato: capelli più forti e luminosi, già dalle prime settimane!

**GIULIANI**